**Novena 2017 – giovedì 21 dicembre – Sesto giorno.**

**Pastori e pastorelli**.

Il nostro quadro è affollato e rispetta i canoni estetici del periodo - il tardo barocco francese - in cui è stato dipinto; ma non dobbiamo lasciarci abbagliare dalla fastosità della composizione e andare alla ricerca dei particolari più significativi. Tra la ‘folla’ dei pastori si possono contare, visibili o seminascoste, ben diciotto figure: tre donne, sei bambini, due uomini barbuti, sette giovinetti.

Ognuna di queste figurine possiede qualche caratteristica particolare. Noi ne raccogliamo qualcuna lasciando all’attenta contemplazione del dipinto, che ciascuno potrà fare se lo vorrà, di scoprirne altre.

1. I bambini. Colpisce soprattutto il gruppo di destra: portano alla casa di Gesù un cesto che contiene delle colombelle; una cerca di fuggire e il bimbo la riprende. Il simbolismo della colomba è noto: rappresenta, per lo più lo Spirito santo, che, tuttavia, nel quadro della Natività è di solito, rappresentato dai raggi di luce che cadono dall’alto sopra la Madonna e il Bambino. Siamo, perciò, autorizzati a trovare in queste colombelle un altro significato. Ci soccorre il Cantico dei Cantici*: ‘O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole’* (Ct. 2, 14). A queste parole fa eco il Vangelo: ‘*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio’.* La visione di Dio è per coloro che hanno il cuore puro, cioè semplice e trasparente come quello dei bambini. Attorno a noi il Natale è opaco e pesante. Tra qualche giorno molti non vedranno l’ora che ‘le feste’ finiscano perché, alla lunga, annoiano.

Ma il Natale di Gesù non annoia e la Chiesa lo celebra per otto giorni consecutivi. Avere il cuore puro significa conoscere la strada dell’amore: mostrami il viso e fammi sentire la tua voce; il volto e la voce indicano l’intimità profonda che, in un gesto, esprime l’ardore del desiderio e la gioia dell’appagamento. Gesù io cerco il tuo volto da una vita ed ho capito che per trovarti debbo avere nel cuore null’altro che puro desiderio, senza interesse personale, senza attese precostituite, senza limiti imposti dai gusti o dalle mode. La conoscenza della fede comprendere l’uso dell’intelligenza, ma l’incontro della fede è sempre con una persona viva e non con ‘idee astratte’. La fede, ce lo insegna il linguaggio della Bibbia, conosce per via d’amore quando si supera la distinzione tra il conoscente e il conosciuto e si giunge all’unità. E’ la logica della mistica che a Natale permette di cogliere la rivelazione di Dio nel corpo di un Bimbo. In questa rivelazione si conosce Dio e, nello stesso atto, si conosce se stessi, il proprio destino e quello di tutti gli uomini.

2. Le donne. Descrivono una specie di cerchio che ha il proprio centro in Maria. La loro attenzione è totale. Non è facile trovare nell’iconografia del presepe delle madri che portano i figli per offrirli a Gesù. Possiamo pensare che queste madri rappresentano la Chiesa che, quotidianamente, genera a Dio numerosi figli. Della Chiesa noi sperimentiamo e sentiamo tante cose, ma per lo più, il suo mistero rimane nascosto. La Chiesa, negli anni del dopo Concilio, sta imparando, non senza fatiche e distrazioni, a sentirsi e a vedersi come ‘Mistero di comunione’; questo fa sì che la Chiesa è, prima di tutto, una dolce famiglia, un rifugio sicuro per i poveri di spirito, per i delusi e gli affaticati, un porto riposante per i cercatori della verità, un piacevole spazio per gli amanti della libertà. E’ talmente diverso il sentire comune anche dei cristiani che queste parole suonano come cariche di ironia e quasi una presa in giro. Eppure si può entrare nella pienezza del Mistero del Natale solo scoprendo la maternità feconda della Chiesa. Il Natale potrebbe essere visto come la festa della maternità della Chiesa. A Natale i cristiani, tutti – uomini e donne -, scoprono la forza della loro fecondità che sa prendersi amorosamente cura dei figli che generano nella fede. S. Paolo ce lo ricorda con una immagine molto forte; così scrive ai cristiani della Galazia: ‘*Figli miei, che di nuovo partorisco nel dolore finchè Cristo non sia formato in voi’* (Gal. 4, 19).

3. I pastori ‘barbuti’. Sono uomini adulti e li scopriamo in due atteggiamenti diversi: il primo si avvicina carponi a Gesù, il secondo ‘entra nel quadro’ trascinando un bue e avendo un bastone in mano.

Anche noi dobbiamo imparare ad andare, carponi, verso Gesù. Può essere l’atteggiamento dell’adorazione ed è cosa più che buona. Ma, penso, possa indicare anche l’atto dell’umiltà che impara dal Bambin Gesù a guardare uomini e cose non dall’alto in basso, ma dal basso verso l’alto. S.Paolo ci insegna: *‘Ognuno di voi consideri gli altri superiori a se stesso’.* Dal momento che a Natale il Verbo di Dio è ‘sceso’ tra gli uomini, il Padre resiste ai superbi che ‘si alzano’ per trovarlo e fa grazia agli umili che lo cercano dove lui vuole essere trovato, cioè tra gli umili della terra.

Il pastore, che, impugnando un bastone, trascina a forza un bue recalcitrante può indicare la fatica della nostra quotidianità che, nella sua noiosa pesantezza, si rifiuta di apparire davanti alla luminosità della grotta.

Il bastone potrebbe rappresentare la forza e il sostegno della fedeltà e della speranza. Queste ultime considerazioni meritano un serio approfondimento personale perché, pur nella loro genericità, permettono di avvicinarci allo ‘stile’ di Dio e alla vie che egli normalmente percorre e che, molto spesso, non sono le nostre.

I sette pastori potrebbero offrire (magari durante l’Ottava di Natale) spunto per le più svariate interpretazioni. Dal colloquio personale della preghiera ognuno trarrà meditazioni sorprendenti.